

## ***Dove il tocco parla più forte***

di Eva Comuzzi

Proprio durante una pausa dall'allestimento, io e Barbara abbiamo ricordato la residenza di pittura a Villa Gorgo, in Friuli. Sono quasi passati dieci anni da allora ed è lì che ci siamo conosciute. L'ho seguita per l'intera durata. Trenta intensi giorni di scambi, confronti, nuove scoperte, avvolti da un tempo ciclico, naturale che rendeva tutto speciale e sospeso. Ovattato. Eravamo infatti attorniate da poche e disabitate case, un agriturismo, dove i dieci artisti residenti alloggiavano e mangiavano e poi distese di vegetazione, un letto del fiume quasi sempre arido e silenzio. Tantissimo silenzio, che è, fra l'altro, un elemento che connota anche lei. Sin da subito avevo notato questa sua grande capacità di osservare e rielaborare senza dire nulla. Ogni dialogo, ogni gesto, ogni attimo vissuto assieme in questa dimora signorile e rurale, veniva tradotto con dei segni in un procedere lento, riflessivo eppure altrettanto incosciente e spontaneo. Era davvero mossa da ogni minima vibrazione, anche dalla più impercettibile. La fisicità, e una componente musicale, sembravano entrare ed uscire continuamente dalle sue tele in un attraversamento continuo che toccava al contempo il bidimensionale e il tridimensionale. Di che cosa si trattava esattamente? Il suo era un continuo spiazzamento. Prima le superfici apparivano una cosa e già l'attimo dopo erano un'altra e poi un'altra ancora. Sapevo che partiva dalla pittura, ma nell'istante successivo quella pittura si rivelava un collage, un ricamo e un'altra volta ancora una scultura. Tutto si definiva e tutto mutava velocemente. All'epoca avevo associato questi segni ancestrali e inconsci a qualcosa di carnale simile a delle lingue sporgenti, ma anche a delle vetrate gotiche smembrate, che non sono proprio la stessa cosa. Brillantezza, opacità, matericità e fluidità si amalgamavano in un unico corpo fatto di strati di pelli disomogenee. Erano frammenti di pagine strappate dalle riviste più disparate e lavorate sino a far disciogliere l'inchiostro e poi incollati sulla tela, così da simularne una pennellata. Anche *Scorcio per un punto di riferimento* — questo il titolo dei lavori appena descritti — era, così come avviene per quelli attuali in mostra, una riflessione sul segno iniziata negli anni precedenti su dei piccoli disegni. Osservare, disgregare, ricostruire ricomponendo una nuova immagine e una nuova narrazione sono passi che persistono ancora nel suo operato, come pure una sorta di alterazione della percezione data dai continui inganni visivi dovuti spesso, ma non solo, alla simulazione della pittura. Per la sua seconda personale in galleria, Barbara ha creato un ambiente che vuole essere ancora una volta immersivo e sinestesico. *Dove il tocco parla più forte* presenta infatti tre tele di grandi dimensioni in dialogo con piccolissimi quadri e un sottofondo musicale composto da Alessandra Novaga ad essi ispirato. “*Sia nel primo che nel secondo caso*”, afferma l'artista, “*cerco di trovare un'immagine sovrapponendo dei segni. Nei teli la ricerca si prolunga nel tempo, mentre nei ritagli di carta l'immagine finale è l'effetto immediato del colore scaricato mentre dipingo. Fino ad ora questi ultimi erano rimasti chiusi in una scatola di latta e solo dopo averla riaperta ho notato di come il mio occhio nel piccolo avesse già notato quello che cerco nel grande*”. Inclinati come specchi antichi, i quadri di maggiori dimensioni incombono sullo spettatore dall'alto sino ad inglobarlo,

mentre quelli minuscoli, emergono timidamente per esplodere sulla parete cercando di fuggire anche da essa. Inoltre, viste le antitetiche dimensioni e per poter vedere meglio ciò che vi è impresso, i pezzi esposti necessitano di un continuo spostamento, quasi ondulatorio, che andrà a generare una danza. Un 'movimento fisico-sonoro' che, come lei stessa mi ha raccontato, viene attivato da quattro elementi quali: avvicinamento, allontanamento, accumulazione e isolamento.

---

**Eva Comuzzi** — è storica dell'arte, curatrice e docente di Cromatologia presso l'ABAUD di Udine. Dopo aver lavorato diversi anni alla Galleria d'Arte Contemporanea di Monfalcone, specializzandosi nell'operato delle giovani generazioni, fonda NASAC (Nuova Accademia delle Arti Storico-Artistiche Contemporanee), progetto itinerante e trasversale che ha lo scopo di far conoscere e divulgare le arti e la loro connessione con le altre discipline. Nel 2014 e 2016 viene selezionata in due università estive presso il Centre Pompidou e la Kent University, di Parigi. Sempre nel 2016 interviene al Workshop *Animal Space, Antropocene, Aerocene*, con l'artista Tomás Saraceno, in residenza presso Villa Manin di Passariano nel contesto di Rave. Ha collaborato con l'Ambasciata Italiana, la Facoltà di Filosofia e l'Ars Aevi Museum di Sarajevo, ArtVerona e MOROSO. Ha scritto per *exibart* e *artribune*. Attualmente collabora con diverse associazioni ed è stata curatrice, per l'anno in corso, della mostra dei Borsisti della Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia.